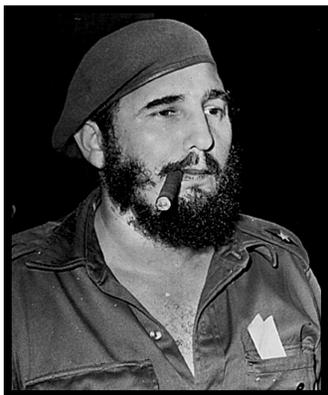


16 FEBBRAIO: Fidel Castro diventa Premier di Cuba, una piccola isola che farà la storia del '900

di Mirko Confaloniera



Il 16 febbraio 1959 Fidel Castro, leader della Rivoluzione che cambiò la storia di Cuba e del mondo contemporaneo, divenne Primo Ministro del Paese, ruolo che detenne, insieme a quello di Comandante delle Forze Armate Cubane, fino al 2008. Il quadro politico di Cuba prima della “Revolución ” fu molto travagliato. Verso la fine del XIX secolo l'isola passò dall'essere una colonia spagnola (1511-1892) a un protettorato statunitense (1898), situazione che di fatto non mutò minimamente, passando semplicemente da una dominazione straniera all'altra, e che vanificò i sogni di una tanto attesa e agognata vera indipendenza. All'Avana i primi anni del Novecento furono caratterizzati da un quadro politico cupo e incerto, dominato dallo sfruttamento economico da parte delle multinazionali nordamericane, da varie insurrezioni popolari, da lotte contro la tirannia di Gerardo Machado (rivolte 1930-33), da parvenze di regimi democratici ma corrotti (San Martín e Socarras) e infine dalla presa di potere tramite un colpo di stato da parte del generale Fulgencio Batista (1952), nonostante quest'ultimo dovesse alla sua prima

presidenza (1934-44) una reputazione “democratica”. Tuttavia, al popolo cubano non sfuggì il fatto che egli, con l'appoggio degli USA, avesse violato la Costituzione e impedito alla maggioranza degli elettori di portare al potere il Partito Ortodosso (o Partito del Popolo Cubano, di ispirazione ideologica socialista, riformista e nazionalista). Nessuno si aspettava una soppressione delle libertà e l'iterazione dei peggiori metodi autoritari di Machado; così di fronte a un clima di agitazione diffusa, specie fra gli studenti, e allo stallo delle forze politiche tradizionali, un gruppo di 150 giovani, guidati dal ventisettenne Fidel Castro (giovane laureato in giurisprudenza ma già noto per il suo attivismo politico di matrice anti-imperialista e indipendentista), tentò di scuotere la società attaccando la caserma Moncada nella città di Santiago de Cuba il 26 luglio 1953. Il piano prevedeva la distribuzione di armi alla popolazione, la diffusione via radio del programma degli insorti e l'invito a battersi per rovesciare la dittatura filo-americana. La sommossa fu soffocata e il futuro “Líder Máximo” fu imprigionato e condannato a 15 anni di galera. Il “Movimiento del 26 Luglio” (così dal nome del giorno dell'attacco alla Moncada) aveva le idee chiare in campo economico e sociale, e le illustrò lo stesso Fidel Castro durante l'arringa difensiva al suo processo (divenuta celebre per la chiosa finale “*Condannatemi pure, la Storia mi assolverà!*”): lotta contro l'iniqua distribuzione del reddito, contro l'alto tasso di disoccupazione, promozione di un'adeguata diversificazione produttiva e cessazione dell'eccessiva dipendenza dell'economia cubana da quella statunitense. Dopo un'intensa campagna a loro favore, i ribelli furono amnistiati nel maggio 1955 da un Batista rassicurato dall'appoggio di Washington alle elettorali

consultazioni farsa del 1954, alle quali si era presentato come candidato unico. I ribelli scelsero la via dell'esilio in Messico, dove si prepararono per tornare in armi. Il 2 dicembre 1956 Castro sbarcò a bordo del “Granma” con 81 compagni – fra i quali il fratello Raúl, l'argentino Ernesto “Che” Guevara e il partigiano italiano Gino Donè – nella provincia d'oriente, dove iniziarono la guerra di liberazione, appoggiati dai contadini ma anche dai ceti medi. La situazione economica e le impopolari misure di Batista (che iniziarono la torturò e causò la morte di oltre 20.000 persone) provocarono l'adesione proletaria e anche di reparti militari al conflitto civile. Nel dicembre 1958 la piena affermazione militare dei “barbudos” riuscì a rovesciare il regime di Fulgencio Batista, che nella notte di capodanno del 1959 fuggì per sempre dall'isola. Inizialmente, in via ufficiale Fidel non ricoprì alcun ruolo nel nuovo governo provvisorio del primo presidente Manuel Urrutia Lléo, anche se esercitò lo stesso una grande influenza in gran parte grazie alla sua popolarità e al controllo dell'esercito che aveva vinto la Rivoluzione. Il Congresso eletto sotto Batista venne abolito e tutti i deputati in carica furono allontanati dalla politica.



Dopo aver giurato come Primo Ministro e divenendo a tutti gli effetti “comandante en jefe”, Castro iniziò a



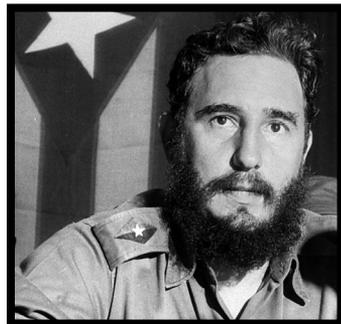
mettere in atto il programma di riforme del Movimento 26 Luglio, emanando la storica 1° Riforma Agraria, che vietò ai proprietari terrieri di possedere più di 993 ettari di terreno. Le grandi aziende vennero espropriate e le loro terre ridistribuite a circa 200.000 contadini. La riforma colpì ovviamente anche cittadini e compagnie statunitensi, il che acuì subito frizioni con Washington, che richiese indennizzi non dilazionati ed “equi”. Non contribuirono a rasserenare il clima le ripetute incursioni che, dall’inizio del 1960, vennero compiute da aerei di turismo che decollavano dalla Florida, tra la totale indifferenza delle autorità locali, per bombardare piantagioni cubane. Il rincorrersi di azioni e ritorsioni provocò un irrigidimento del governo castrista che, sulla scia del mito di José Martí (1853-1895), considerava la “sovranità e la dignità nazionale come valori irrinunciabili”. Nell’ottobre del ‘60, in risposta a un’ ondata di nazionalizzazioni di aziende statunitensi, il presidente americano Eisenhower decretò l’embargo sul commercio con Cuba - embargo più volte inasprito nel corso dei lustri e ancora attualmente in vigore, nonostante ogni anno venga condannato in maniera quasi unanime dall’O.N.U.. Pur mantenendo e rivendicando la propria “cubanità”, il gruppo dirigente fu costretto a piegarsi alla logica bipolare di allora dominata dalla “Guerra Fredda”, indirizzandosi così verso l’Unione Sovietica (della quale divenne partner economico e strategico alleato militare), alla quale seguì la dichiarazione ufficiale che la Rivoluzione Cubana si ispirava all’ideologia marxista-leninista, definendola una “democrazia

popolare” basata sul concetto del Partito-Stato. Al di là del bene e del male è indubbio che Fidel Castro abbia ricoperto il ruolo di un grande protagonista della storia politica del Novecento, ruolo ancora più rafforzato durante drammatiche contrapposizioni come l’invasione della Baia dei Porci (1961) o la crisi missilistica cubana (1962). Se i suoi detrattori lo hanno sempre considerato come un “dittatore” e violatore dei diritti umani, i suoi sostenitori invece lo idealizzano come un liberatore dall’imperialismo, celebrando i progressi sociali che le sue politiche economiche hanno apportato a Cuba a livello di sanità, ricerca medica, istruzione, aumento di aspettativa di vita, ecc.. Rispetto alle piccole dimensioni della sua isola, la Cuba di Fidel Castro ha giocato anche importanti ruoli internazionali, come l’erigersi a punto di riferimento di un’alternativa politica e sociale per il continente sudamericano, oppure il sostegno materiale a guerre di indipendenza e a rivoluzioni in altre parti del mondo (p.e. partecipando militarmente alla guerra di



liberazione dell’Angola negli anni ‘80). Nonostante gli inevitabili smussamenti a seguito della dissoluzione del blocco sovietico (1990-91), della definitiva uscita di scena di Castro dalla vita politica (2008, e successiva morte 2016), di una transizione verso un “socialismo di mercato” e di una maggiore partecipazione elettorale, dell’avvento di nuove figure istituzionali come il Presidente Miguel Díaz Canel (2019) e del nuovo premier Manuel

Marrero Cruz (2019), e della crescente crisi per le sanzioni nordamericane che ha generato nuove tensioni sociali (2021), Cuba ha cercato di mantenere come caposaldo la dottrina politica castrista basata su socialismo (inteso come uguaglianza), tradizione rivoluz



zionaria e solidarietà internazionale: per quest’ultima, basta ricordare l’invio di medici, infermieri e operatori sanitari in Italia nel 2020 durante la prima ondata di Covid-19, per aiutare e dare manforte ai nostri ospedali in quei terribili mesi di pandemia. Film sulla figura di Fidel Castro assolutamente da vedere: “Fidel – Storia di un mito” di David Attwood (2002); “Looking for Fidel” di Oliver Stone (2004); “Sicko” di Michael Moore (2007); “Che – L’Argentina” di Steven Soderbergh (2008).

